

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

5.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 1991

*(Ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLE ORGANIZZAZIONI PROFESSIONALI AGRICOLE
AI FINI DELL'ESAME PRELIMINARE DEL BILANCIO A LEGISLAZIONE VIGENTE

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIAN CARLO BINELLI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.		PAG.
Audizione dei rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole ai fini dell'esame preliminare del bilancio a legislazione vigente:		Grilli Renato (gruppo comunista-PDS)	11
Binelli Gian Carlo, <i>Presidente</i>	3, 11, 12, 13	Negri Andrea, <i>Rappresentante della Confcoltivatori</i>	10
Bruni Francesco (gruppo DC)	12, 13	Noci Maurizio, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	12, 13
Buso Giorgio, <i>Rappresentante della Confagricoltura</i>	8	Trifiletti Filippo, <i>Rappresentante della Confagricoltura</i>	6, 11
Diglio Pasquale (gruppo PSI)	11, 12	Varano Gaetano, <i>Rappresentante Coldiretti</i>	3

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole ai fini dell'esame preliminare del bilancio a legislazione vigente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento, dei rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole, che mi corre l'obbligo di ringraziare per aver accolto l'invito rivolto loro dalla Commissione. L'audizione odierna si colloca nell'ambito dell'attività conoscitiva che la Commissione agricoltura ha per la prima volta intrapreso in applicazione dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera, allo scopo di acquisire elementi di valutazione sullo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sulle complessive capacità di spesa di tale Ministero e sulle scelte di politica agraria compiute con i documenti finanziari. Nell'ambito di tale attività sono già stati ascoltati il ministro dell'agricoltura, l'AIMA, la Corte dei conti e le regioni; con l'incontro dei rappresentanti delle organizzazioni professionali si conclude il ciclo di audizioni preliminare alla discussione di merito che la Commissione affronterà a partire dalla prossima settimana.

Cedo ora la parola al dottor Gaetano Varano, rappresentante della Coldiretti.

GAETANO VARANO, *Rappresentante della Coldiretti*. Desidero ringraziare la Commissione per l'invito rivolto e vorrei,

se possibile, effettuare una valutazione sulla manovra finanziaria in generale, non limitandomi esclusivamente alla tabella n. 13 che, seppure importante, è fatta a legislazione vigente.

Organizzerò il mio intervento a seconda degli aspetti del settore agricolo toccati dal disegno di legge finanziaria 1992 e, in maniera più consistente dai provvedimenti collegati, iniziando dagli aspetti più prettamente contabili. Un rilievo particolare riguarda la mancata possibilità di ricorrere, se non in maniera attenuata e ridotta, ai prestiti in valuta estera che hanno rappresentato un'importante valvola di finanziamento nel corso di questi anni. Si trattava di una disposizione che interessava il settore agricolo dal 1984 e che è stata ripetuta in diversi provvedimenti finanziari. Ricordo, per esempio, che nel disegno di legge finanziaria dello scorso anno, su un volume di 4 mila miliardi stanziati dallo Stato per garantire, sotto il profilo del rischio di cambio, tutti i finanziamenti, 600 miliardi erano destinati esclusivamente al settore agricolo. Tali finanziamenti si sono resi disponibili, anche se con molto ritardo, ed hanno rappresentato un sostegno per le attività agricole, trattandosi di somme da riconvertire in operazioni di miglioramento e di credito agrario.

Quando avrete modo di valutare quanto sto affermando, potrete constatare che l'articolo 2 del disegno di legge finanziaria riduce il *plafond* generale a 500 miliardi, pur prevedendo la possibilità che tale denaro possa essere utilizzato anche dal settore agricolo. Evidentemente, pertanto, si è ridotta anche tale possibilità.

Per quanto riguarda il discorso più propriamente finanziario, non voglio annoiare la Commissione elencando minuziosamente le cifre, preferisco pertanto affrontare la questione della tabella C, ossia quella concernente gli stanziamenti la cui quantificazione è demandata al disegno di legge finanziaria. In proposito, si può constatare che gli interventi relativi all'AIMA sono stati ridotti di 80 miliardi.

Anche per quanto riguarda la tabella B, relativa ai provvedimenti che si reputa di approvare nel triennio, il settore non ha avuto a disposizione grandi risorse, se non 198 miliardi come sostegno ad interventi vari di rilevanza nazionale. Se si calcolano i fondi che sono stati sottratti all'AIMA si vede che, quindi, nelle varie tabelle non vi è stato un grande incremento di spesa.

L'aspetto di maggiore rilievo, nella materia che ci interessa, è costituito dalla rimodulazione dei finanziamenti di cui alla legge n. 201 del luglio 1991, che ai fini del rifinanziamento della legge pluriennale stanziava 3.085 miliardi per il 1992. Come sapete, questa autorizzazione di spesa è stata rimodulata e per il 1992 sono stati mantenuti, in termini di competenza e di cassa, soltanto mille miliardi, mentre 2.085 miliardi rimangono, in termini di competenza, per il 1993. Tali cifre vanno considerate con un'avvertenza: le voci cui mi sto riferendo sono contrassegnate, nella tabella, dal numero 3, che sta ad indicare che si tratta di fondi interamente impegnabili nell'esercizio finanziario di riferimento.

Si afferma, quindi, che tutte le somme saranno ripartite con la delibera del CIPE che — secondo quanto abbiamo avuto modo di leggere o di ascoltare dalla loro viva voce — ad avviso dei rappresentanti del Governo sarà anticipata al gennaio 1992, cosa che è effettivamente possibile, in quanto la legge stabilisce che il riparto debba avvenire entro il marzo di ogni anno. Bisogna però tenere presente che, ripeto, i fondi che verranno ripartiti in termini di cassa ammonteranno soltanto a mille miliardi. Di ciò, evidentemente, soffriranno le imprese agricole: penso immediatamente al credito di esercizio, ossia a

quelle somme che debbono essere erogate subito e non possono essere solamente impegnate e poi spese l'anno successivo.

Se non ricordo male, il governatore della Banca d'Italia ci ha sempre avvertiti del grande divario esistente tra i flussi creditizi: vi è cioè un rapporto di 10 a 1 tra le spese di esercizio ed il finanziamento per flussi creditizi destinati al miglioramento.

Si tratta, quindi, di aspetti che creeranno certamente preoccupazioni; se le previsioni verranno rispettate, ritengo che nel 1993 vi sarà un esercizio finanziario « di piena », perché vi saranno da spendere 2.085 miliardi più i finanziamenti che troviamo iscritti nella tabella B per il rifinanziamento del piano pluriennale. Avremo, quindi, un monte di finanziamenti e verremo accusati di non essere in grado di spenderli: è questo un processo che ormai si è avviato, in agricoltura, ed è consuetudine che si ripeta. Si tratta, insomma, di un meccanismo che ha avuto ampia sperimentazione in agricoltura, basti pensare a tutti gli effettivi tagli operati nel settore, alle rimodulazioni ed agli slittamenti subiti non soltanto dal cosiddetto quadrifoglio, ma anche dalla legge n. 752 del 1986.

Per questi aspetti, quindi, la valutazione della nostra confederazione non può essere certo positiva. È anche possibile individuare nell'atteggiamento del Governo una certa contraddizione, che emerge dalla lettura della relazione di accompagnamento al disegno di legge finanziaria. Parlando dell'esigenza di rimodulazioni e di severi tagli tecnici, in tale relazione si afferma che, nonostante tutto, è necessario tenere conto delle esigenze « di rilevante valore economico alla cui soddisfazione non può che soccorrere il supporto finanziario diretto dello Stato » ed elencando tali esigenze di « rilevante valore economico » si fa riferimento all'« ulteriore azione di sostegno per lo sviluppo del settore agricolo ». Nella relazione di accompagnamento si annuncia quindi al paese che non mancherà un'ulteriore azione di sostegno per tale settore, con ciò facendo pensare che il Governo

prometta qualcosa che poi, man mano, si scolorisce, sotto il profilo finanziario, e viene a perdere significato. Credo, poi, che nei provvedimenti di accompagnamento l'azione che doveva essere « di sostegno » possa essere definita invece « di abbandono ».

Per quanto riguarda i contributi INAIL, nell'originario disegno di legge (atto Senato 3004) era presente un articolo 9 (che, fortunatamente, con il contributo di tutti, al Senato è stato modificato) con il quale si aumentava la contribuzione per gli addetti al settore agricolo, passando dalle attuali 500 mila lire a 700 mila lire per il 1992 ed a 800 mila per il 1993 e 900 mila per il 1994. Questo per quanto riguarda le aziende situate in pianura. Per quelle delle zone montane o svantaggiate, si passava dalle attuali 295 mila lire a 560 mila per il 1992 ed a 640 mila per il 1993 e 720 mila per il 1994, quindi con una percentuale di aumento pari all'85 per cento per il primo anno, al 115 per cento per il secondo ed al 125 per cento per il terzo. In proporzione, quindi, venivano colpite maggiormente le aziende situate in montagna rispetto a quelle situate in pianura. È difficile trovare una logica in tutto ciò, se si tiene conto dell'indirizzo di politica agricola comune che ha sempre portato a riconoscere un ruolo particolare all'imprenditore agricolo la cui azienda si trova in montagna.

Al Senato il gruppo democristiano e quello comunista-PDS hanno presentato un emendamento volto a stralciare questa parte, che è stato accolto favorevolmente dal ministro Cirino Pomicino a condizione però — ecco il però, che va valutato — che i gruppi parlamentari sottoscrittori della proposta si impegnino ad affrontare subito dopo l'approvazione del disegno di legge finanziaria, in sede di Commissioni competenti, la ridefinizione della materia relativa alla contribuzione INAIL. Peraltro, qualora tale problema non potesse essere tempestivamente risolto, il Governo ha dichiarato che non potrebbe che assumere un provvedimento d'urgenza. Ciò significa che il maggior gettito che si riteneva di poter ottenere deve essere comunque assi-

curato non più attraverso il sistema attuale che si riferisce a chi esercita l'attività agricola in maniera prevalente e che lasciava fuori dalla contribuzione tutto il settore del *part time*, ma tramite una diversa contribuzione che potrebbe essere legata, per esempio, alla proprietà dei terreni agricoli.

Ciò per quanto riguarda il provvedimento sulla finanza pubblica. Quanto al provvedimento tributario, esso determina ugualmente notevoli preoccupazioni, soprattutto perché è espressione di un *trend* normativo che ha visto in questi ultimi anni « azzerare » le disposizioni speciali per il settore agricolo in materia tributaria. Vorrei citare alcuni esempi: le costruzioni rurali debbono essere iscritte al catasto urbano, con tutti gli oneri che ne derivano (non mi sembra che questa sia una disposizione a favore dell'agricoltura); la riduzione del 20 per cento relativa al carburante agricolo sta creando problemi enormi al suo utilizzo nel settore; potrei continuare con tutta una serie di misure che hanno colpito l'agricoltura.

Il provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria colpisce ancora di più il settore, in quanto abroga i regimi forfettari di cui godevano le imprese agroturistiche, che d'ora in poi dovranno calcolare i loro guadagni in base ai reali costi e ricavi. Ma il fatto più importante è che il Governo abbia ottenuto un ampliamento della delega per la revisione delle agevolazioni tributarie in generale e, quindi, anche di quelle agricole. La legge di delega precedente era limitata alla revisione del solo sistema agevolativo, ma lo schema di decreto delegato presentato dal ministro Formica ha invece « splafonato » l'oggetto della delega rimettendo in discussione anche disposizioni che non avevano carattere agevolativo e che riguardavano la struttura e la determinazione dei tributi, il modo di determinare l'imponibile, la qualificazione di certe attività. Con il disegno di legge n. 3005 approvato dal Senato la delega è stata estesa anche a quelle disposizioni che hanno a che fare con la struttura dei tributi: ciò significa — la mia è un'avvertenza — rimettere in discussione tutta la

normativa, cioè anche il regime dell'IVA previsto dall'articolo 34 e la stessa determinazione del reddito su base catastale.

In questo provvedimento troverete anche alcune « particolarità » a proposito dell'indennità di esproprio; infatti, per i terreni destinati all'edificazione o ad uso industriale è prevista una tassazione della plusvalenza in caso di indennità di esproprio. Tale misura crea notevoli problemi perché mentre è giustamente stabilito che la plusvalenza in caso di vendita — è anche questa una misura innovativa — debba essere dichiarata come reddito, non riteniamo sia equo che su un terreno espropriato si debba anche pagare una tassa.

In conclusione devo necessariamente riferirmi agli aspetti previdenziali. L'articolo 6 del disegno di legge finanziaria eleva ancora dello 0,9 per cento le aliquote contributive a carico dei coltivatori diretti, quando nel mese di maggio era già intervenuto un ulteriore aumento dell'1 per cento. Tutto ciò preoccupa perché il Governo si è dimenticato per tre anni consecutivi di far fronte ad un preciso obbligo di legge, rappresentato dall'assunzione progressiva a suo carico del deficit della gestione previdenziale dei coltivatori diretti presso l'INPS, che era il corollario ed il presupposto per l'applicazione della legge n. 233 del 1990 di riforma della previdenza in agricoltura. Tale legge prevedeva aumenti contributivi pari all'83 per cento per i coltivatori in pianura e al 120 per cento per i coloni ed i mezzadri delle zone svantaggiate, ma presupponeva l'accollo del deficit da parte dello Stato, secondo quanto previsto nella legge di riforma dell'INPS (articolo 37 della legge n. 88 del 1989).

Tutto ciò crea una serie di problemi e di incompatibilità derivanti dal continuo ripetersi di aumenti contributivi che non sono di natura squisitamente previdenziale: mi riferisco, per esempio, al contributo addizionale — che era stato abrogato con una legge e che è stato ripristinato con un provvedimento di accompagnamento della legge finanziaria 1991 — e all'aumento contributivo relativo al servizio sa-

nitario nazionale che si aggancia alle fasce stabilite dalla legge n. 233 del 1990.

Concludo il mio intervento affermando che tutti questi elementi che ho citato non possono che farci esprimere una valutazione negativa nei confronti del complesso della manovra finanziaria.

FILIPPO TRIFILETTI, *Rappresentante della Confagricoltura*. A nome della confederazione che rappresento desidero innanzitutto porgere il nostro ringraziamento alla Commissione per questa iniziativa che riteniamo senz'altro opportuna e a noi gradita. Con l'occasione porgo anche le scuse del presidente Gioia il quale, anche a causa dei tempi ravvicinati della convocazione, non ha potuto partecipare all'odierna seduta.

Vorrei esporre brevemente qualche problema di carattere più generale rispetto a quelli trattati molto efficacemente dal dottor Varano, riferendomi agli aspetti complessivi della spesa pubblica per il settore agricolo. Tratterò gli argomenti per grandi linee, auspicando che vi sia in futuro un'altra occasione di confronto su questi temi.

Abbiamo la netta impressione che sia in atto un circolo vizioso che non si riesce a spezzare: in sostanza, l'inefficienza dell'apparato pubblico, determinando la lentezza della spesa in agricoltura, fornisce la giustificazione per una progressiva e costante riduzione delle assegnazioni al settore. L'elemento a nostro giudizio determinante in questo circolo vizioso continua ad essere rappresentato dal rapporto tra lo Stato e le regioni, che è nato già conflittuale negli anni settanta e che purtroppo tale è rimasto, nonostante qualche apertura a seguito della legge n. 752 del 1986. In particolare modo, se l'assegnazione senza vincolo di spesa di una quota molto cospicua dei fondi previsti da tale legge alle regioni — cioè oltre la metà delle dotazioni — da un lato è venuta incontro al desiderio di autonomia delle regioni, dall'altro ha determinato problemi molto rilevanti proprio sul piano della programmazione degli interventi e soprattutto su quello del controllo.

Abbiamo la sensazione che nel settore agricolo la programmazione sia entrata in una crisi che, a mio giudizio, appare irreversibile. Il piano agricolo nazionale, i piani di settore e quello forestale che, sulla base del disegno costruito nel 1986, dovevano contribuire a comporre un quadro programmatico complessivo assieme alla legge di spesa, si dimostrano di fatto inefficaci nel perseguimento degli obiettivi. Molto spesso, atti rilevanti per il destino del settore vengono decisi ed attuati al di fuori del piano e, fatto ancora più grave, senza possibilità di controllo né di influenza a livello governativo e parlamentare. Un esempio banale, ma che può aiutare a comprendere meglio quanto sto affermando, è che mentre il piano fa riferimento agli scenari del commercio internazionale, per esempio alle prospettive del settore cerealicolo, dell'affitto o del mercato fondiario, è sufficiente un regolamento comunitario che avvii il *set aside*, vale a dire il ritiro dalla produzione dei seminativi, perché nell'arco di un triennio si ritirino dalla produzione circa 700 mila ettari (con la quarta campagna prevediamo si arrivi ad un milione di ettari); ciò comporta una spesa annua per lo Stato italiano di circa 150 miliardi (si tratta di dati riferiti alla terza campagna) senza che il Parlamento abbia avuto la capacità di incidere sul provvedimento. Non voglio fornire un giudizio di merito sul provvedimento, ma mi preme rilevare che esso è stato pensato ed attuato senza che il Parlamento potesse intervenire e senza che il CIPE potesse incidere in qualche modo. Ciò dimostra come, di fatto, gli strumenti di piano si rivelino inefficaci e, soprattutto, come siano inadeguati nel momento in cui verificiamo che ogni comportamento lecito o illecito (per esempio delle regioni, o di altri centri di spesa) difforme dagli orientamenti del piano, non solo non può essere perseguito o sanzionato, ma spesso neanche verificato, poiché gli strumenti di piano non hanno possibilità di verifica e controllo sull'attuazione dei piani stessi. Nell'esprimerci sulla manovra governativa in atto con la legge finanziaria, ma anche con quel *continuum* di provvedimenti e

norme che seguono e precedono tale disegno di legge, dobbiamo esprimere il nostro apprezzamento per l'aspetto quantitativo della manovra di contenimento del deficit pubblico, che non può tuttavia estendersi agli aspetti dell'affidabilità e della qualità della manovra stessa. Come hanno rilevato sia illustri uomini politici, sia organismi come il Fondo monetario internazionale, buona parte delle previsioni della manovra non appaiono affidabili; alcune importanti voci di entrata non sembrano determinate, nei loro effetti di contenimento della spesa, con sufficiente grado di attendibilità e, soprattutto per quanto riguarda la qualità degli interventi, avremmo auspicato una manovra meglio bilanciata. Sarebbe stato forse necessario, cioè, agire con maggiore decisione sul contenimento della spesa piuttosto che ricorrere a nuove fonti di entrata che hanno la caratteristica di essere episodiche (entrate *una tantum*) o si traducono in aggravii a carico del settore produttivo (il collega Varano si è già soffermato sul tema degli inasprimenti previdenziali e contributivi).

Non posso che concordare con quanto già affermato in merito agli effetti del disegno di legge finanziaria per quanto concerne la rimodulazione al 1993 degli ormai noti 2.085 miliardi. Purtroppo non si tratta di un fenomeno nuovo; era già nato ai tempi della « quadrifoglio » e si è perpetuato nel corso degli ultimi anni con la legge n. 752 del 1986. Quello che colpisce è la contraddittorietà della manovra; solo cinque mesi fa il Parlamento, approvando la legge n. 201 aveva disposto la proroga della legge n. 752 ed un'assegnazione finanziaria per il biennio 1991-92. In soli cinque mesi tale assegnazione è stata completamente stravolta dal Governo; ciò non può che lasciare perplesso tutto il settore, tanto più che anche gli strumenti normativi cui facciamo riferimento (in particolare la legge n. 201) non rappresentano che una proroga di una legge elaborata ormai cinque anni fa. Peraltro, lo stesso Parlamento non riesce a varare un provvedimento più complesso, che da tempo auspichiamo, di revisione degli interventi programmatici in agricoltura.

Il collega Varano ha già detto molte cose in merito allo slittamento. Vorrei aggiungere qualcosa riguardo all'entità della manovra manifestando la nostra perplessità nel valutare la possibilità che tali fondi vengano effettivamente resi disponibili nel 1993. È nostro timore che tra dodici mesi, dovendo il Governo e il Parlamento, approvare una nuova manovra di contenimento del deficit pubblico, la cui entità è stata già determinata nel documento di politica economico-finanziaria dal giugno scorso (la cosiddetta manovra triennale, in cui il Governo e il Parlamento si sono impegnati ad una nuova manovra dell'ordine di 60 mila miliardi), non solo dovremo registrare il taglio sul 1992, ma non potremo neanche ritrovare gli stessi fondi per il 1993, rendendosi probabilmente necessaria un'ulteriore contrazione.

Prima di cedere la parola al collega Buso, che si soffermerà sia sui provvedimenti di accompagnamento della legge finanziaria sia su altri aspetti toccati da Varano, vorrei evidenziare gli aspetti generali della manovra. Mentre il settore agricolo si trova a fronteggiare evoluzioni derivanti da questioni internazionali che tendono sostanzialmente a restringere il *quantum* di interventi a sostegno, determinato o da provvedimenti comunitari o da accordi internazionali come il GATT, dobbiamo purtroppo registrare una restrizione anche del sostegno di provenienza nazionale. Conoscete certamente le prospettive del GATT, che determineranno un taglio di sussidi al settore agricolo in misura non inferiore al 30 per cento; abbiamo motivo di ritenere che questioni di grande rilevanza spingano i governi e la Commissione CEE a chiudere l'accordo GATT entro la fine dell'anno, con le prospettive che potete facilmente comprendere. Del resto, anche le proposte del commissario Mac Sharry per la nuova politica agricola comune tendono a prefigurare gli scenari conseguenti al GATT. Ci aspetteremmo una maggiore attenzione sul piano nazionale e invece dobbiamo purtroppo sommare ai problemi internazionali quelli derivanti dalla legge finanziaria. Tutto ciò deter-

mina uno stato di disagio che credo posiate facilmente comprendere.

Vorrei anche rilevare il fatto che la rimodulazione dei 2.085 miliardi si aggiunge ad una serie di inasprimenti (sui quali si è già soffermato il collega Varano e che riprenderemo in seguito) che rendono la manovra nel suo complesso veramente pesante.

Un dato che può servire come termine di paragone è quello relativo al modo di reagire dei vari governi nazionali alle evoluzioni in atto sul piano internazionale. Di fronte alle prospettive del GATT e della nuova politica agricola comune, il governo francese ha previsto un aumento del 7 per cento dei fondi destinati al settore agricolo. Ciò significa che per gli interventi di competenza del ministero dell'agricoltura francese verranno assegnati circa 20 mila miliardi di lire che si aggiungono a introiti derivanti dalla politica agricola comune (dal FEOGA garanzia) per circa 12 mila miliardi di lire. Rammento che l'Italia percepisce dal FEOGA garanzia circa 5 mila miliardi di lire (quindi, meno della metà), pur avendo una produzione lorda vendibile pari ai due terzi di quella francese.

In situazioni, quindi, a nostro avviso decisamente comparabili per entità, per apporto al prodotto interno lordo e per indotto del settore agro-alimentare, vi è un rapporto di 1 a 4, nella spesa a sostegno del settore agricolo, tra l'Italia e la Francia.

GIORGIO BUSO, *Rappresentante della Confagricoltura*. La Confagricoltura dice sì a questo tipo di manovra finanziaria per il 1992 ed ai disegni di legge collegati, però è preoccupata e non si nasconde le critiche venute da organismi internazionali e dalla CEE. Anche la Comunità, infatti, ha detto sì alla nostra manovra finanziaria per il 1992, ma ha sottolineato una serie di punti (che vanno dagli aiuti pubblici ai salari, alle privatizzazioni, alla riforma delle pensioni, alla riforma fiscale, ai cambiamenti istituzionali) indicandoli come aspetti da rivedere e riconsiderare. Lo stesso Fondo monetario internazionale — la notizia è di

oggi — rileva la presenza di una sottostima del deficit probabile ed una serie troppo ampia di misure *una tantum*. La Confagricoltura condivide il quadro generale delle preoccupazioni espresse dagli organismi internazionali e ad esse si aggiungono preoccupazioni più specifiche, in quanto a nostro avviso la legge finanziaria continua a non incidere sul procedimento della spesa pubblica, che rimane legato ad un certo tipo di contabilità dello Stato, che ha le sue radici storiche nell'ottocento.

Temiamo, in sostanza, che le 100 lire che verranno assegnate all'agricoltura diventino 40 una volta effettivamente erogate, sia per la capacità di spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sia per quella delle regioni (non vi è infatti una grande differenza, sebbene la regione Liguria abbia scritto, nel documento consegnato a questa Commissione, che quest'anno, di quelle 100 lire ne spenderà 50). La nostra preoccupazione aumenta ulteriormente se constatiamo che, di quelle 40 lire, 20 saranno attribuite ad enti pubblici che operano nel campo agricolo — sulla cui utilità potremmo discutere — e solamente 20, infine, arriveranno agli agricoltori. In base ai risultati di un'indagine sociologica si può poi constatare che le 20 lire andranno al 20 per cento degli agricoltori, mentre il rimanente 80 per cento non vedrà mai un tangibile intervento dello Stato. Tutto ciò dimostra che le varie manovre di aggiustamento che potranno essere individuate andranno ad incidere su di una realtà burocratica, sia centrale sia periferica, che scoraggia notevolmente in merito alla possibilità di riformare la politica agricola nazionale e regionale.

Da questo punto di vista mi permetto di sottolineare che il recente provvedimento di revisione dell'articolo 117 della Costituzione, approvato dalla Commissione affari costituzionali, sostanzialmente fa sparire il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e regionalizza completamente la materia. Anche questo punto ci preoccupa non poco, soprattutto con riferimento alla capacità di spesa ed alla capacità di gestione delle regioni nel settore agricolo. A prescindere, infatti, dai rapporti di ordine

internazionale, come quelli con la CEE, che evidentemente avrà come interlocutore non più lo Stato italiano, ma una ventina di regioni, anche la gestione agricola regionale desta non pochi e non lievi timori. La sparizione del ministero ci lascia insomma molto perplessi. Chiediamo quindi che la Commissione agricoltura si attivi presso la Commissione affari costituzionali per far sì che — quando il provvedimento tornerà dal Senato — venga fatta salva, tra le competenze irrinunciabili dello Stato, anche la politica agricola nazionale, come è stato previsto per la politica energetica ed industriale.

In merito ai disegni di legge di accompagnamento alla legge finanziaria, ribadisco a mia volta il problema già sottolineato dalla Coldiretti relativo alla mancata copertura del rischio di cambio per gli investimenti: l'aspetto che più duole è forse proprio questo, ossia che si vadano a penalizzare proprio gli imprenditori che avevano effettuato investimenti in agricoltura e non gettato soldi nella gestione di qualche cooperativa, magari deficitaria. Investire in agricoltura vuol dire farlo per dieci, quindici o vent'anni e la mancata possibilità di ricevere il supporto per il rischio di cambio incide indubbiamente sulle imprese più efficienti.

Non dobbiamo poi dimenticare che tra le varie norme fiscali collegate con la legge finanziaria esistono alcune discrepanze. Vi sono provvedimenti dell'amministrazione finanziaria che ci preoccupano e che potrebbero essere rivisti. Mi riferisco alla possibilità che è stata offerta agli imprenditori agricoli esportatori di acquistare beni senza pagare l'IVA fin da quando tale imposta è entrata in vigore, cioè dal 1973. Attraverso una circolare interpretativa, la possibilità di avvalersi di questo particolare regime in favore degli esportatori è stata negata agli imprenditori agricoli, in quanto si è ritenuto che sarebbe in contrasto con il regime speciale che attualmente governa l'imposta sul valore aggiunto in agricoltura. Facciamo presente questo problema e speriamo che la nostra segnalazione possa avere un seguito nel disegno di legge di accompagnamento alla

legge finanziaria, pregando quindi la Commissione di attivarsi in proposito presso la Commissione finanze.

Sempre con riferimento ai problemi fiscali, segnaliamo inoltre che l'applicazione dell'imposta straordinaria sul valore degli immobili sostanzialmente penalizza le società che hanno dato in affitto il proprio terreno, mentre favorisce quelle che conducono direttamente il fondo. Si tratta di un problema difficilmente superabile in concreto, in quanto la gestione, per motivi pratici, viene normalmente affidata ad un affittuario.

Il problema dell'inasprimento della contribuzione INAIL è quasi terrorizzante, se si tiene conto che la gestione agricola dell'istituto ha chiuso il bilancio del 1990 con un deficit che rasenta i 15 mila miliardi: praticamente, tre volte il « buco » della Federconsorzi. È quindi necessario, o con norme *ad hoc* o tramite deleghe al Governo, tentare di risanare una situazione che, per quanto riguarda l'INAIL, sarà difficilmente sostenibile per lungo tempo.

Non dobbiamo infine dimenticare che, tra le pieghe della legge finanziaria, molti progetti di legge *in itinere*, anche di iniziativa parlamentare, non troveranno più finanziamento. Mi riferisco in genere a tutti i progetti di legge concernenti il rapporto tra agricoltura ed ambiente, ai problemi che si sono verificati nelle annate di siccità ed a tutte le questioni collegate ad una serie di iniziative parlamentari meritevoli che però verranno indubbiamente tagliate, dal momento che i relativi accantonamenti non figurano più nel capitolo 9001.

Concludo affermando che questa manovra finanziaria se, da una parte, ci trova consenzienti, non ci esime però dal ricordare il rischio — che probabilmente si verificherà — che la legislatura si chiuda senza quelle piccole, ma grandi, riforme che avrebbero potuto in qualche modo aiutare l'intervento pubblico in agricoltura.

Mi riferisco alla riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che non è mai stata discussa, alle difficoltà che in-

contra quella del fondo di solidarietà nazionale, al fatto che comunque la legge di riforma degli interventi programmatici e pluriennali in agricoltura è ancora ferma, come è fermo il credito agrario. Altre iniziative più snelle ma sempre efficaci — quale potrebbe essere il riordino fondiario — stentano sempre a « decollare ». Pertanto, concludendo il mio intervento, posso solo augurarmi che l'attuale legislatura non termini, per quanto riguarda i provvedimenti agricoli, con un'ulteriore proroga dei patti agrari.

ANDREA NEGRI, *Rappresentante della Confcoltivatori*. Onorevoli commissari, non mi soffermerò sull'analisi dettagliata delle difficoltà in cui versano l'agricoltura e gli imprenditori del settore in questi mesi, perché i colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto una dotta dissertazione illustrando alcuni dei capitoli di spesa che noi consideriamo più delicati. Voglio solo rivolgermi a voi perché intendiamo cogliere quest'occasione ed uscire dalle aule della Camera sapendo che i nostri rappresentanti nel Parlamento esterneranno un gesto di disponibilità e di sensibilità, di cui oggi si avverte fortemente la necessità, nei confronti del mondo agricolo.

Dico questo perché tutte le tesi che le tre organizzazioni qui presenti già da due mesi hanno illustrato in più occasioni ai gruppi parlamentari del Senato, al ministro dell'agricoltura (per quanto riguarda la Confcoltivatori) e alla stampa le troviamo condivise, spiegate e recepite nella relazione conclusiva dei lavori della Commissione agricoltura del Senato con le stesse motivazioni da noi addotte, circa lo slittamento dei 2.085 miliardi di lire al prossimo anno, che rappresenta oggi la dimostrazione centrale del disinteresse verso l'agricoltura. L'esperienza consolidata del Governo di taglio vero e proprio della spesa pubblica che puntualmente fa seguito a questo slittamento è un fatto rispetto al quale non è sufficiente produrre argomentazioni tecnicistiche più o meno sofisticate per spiegarci in più occasioni, come ha fatto l'onorevole ministro, che si tratta non di un taglio ma di un rinvio e

che è comunque possibile impegnare questi fondi. Si tratta invece, come riconosce la stessa maggioranza della Commissione agricoltura del Senato, di un rischio reale rispetto al quale vorremmo che i lavori della Camera dei deputati e di questa Commissione in particolare potessero invertire la tendenza, dando alcuni segnali positivi.

Voglio anche sgombrare il campo rispetto ad alcune considerazioni svolte in più occasioni relativamente alla posizione della Confcoltivatori sulla manovra economica del Governo; non siamo ovviamente contrari a risanare i conti pubblici dello Stato e abbiamo offerto il nostro contributo e la nostra disponibilità da molti anni per realizzarlo, ma non siamo d'accordo che ciò avvenga attraverso una manovra sbagliata, iniqua, punitiva ed ingiusta quale consideriamo quella contenuta nel disegno di legge finanziaria approvato dal Senato. Tra l'altro, ci siamo accorti che fra tutti i settori presi in considerazione quello di cui nessuno ha avuto il coraggio di prendere le difese è proprio l'agricolo, che ha subito i tagli maggiori.

RENATO GRILLI. Non proprio nessuno! Gli atti parlamentari sono disponibili per tutti: basta leggerli!

FILIPPO TRIFILETTI, *Rappresentante della Confagricoltura*. In particolare, avanziamo alcune proposte sulla base delle analisi sviluppate dai colleghi che mi hanno preceduto.

Per quanto riguarda il problema delle calamità naturali che continuano ad abbattersi anche in questi giorni, è in discussione un disegno di legge di riforma della normativa vigente; il disegno di legge finanziaria contiene un capitolo di spesa — che è stato già decurtato lo scorso anno, come ricorderete — per far fronte alle calamità naturali ed alla siccità. Chiediamo che venga dato un segno visibile dell'impegno ad approvare la legge di riforma, dotandola di un finanziamento che consenta di superare l'emergenza che, da molti anni, si ripresenta puntualmente. Quanto allo slittamento dei 2 mila mi-

liardi, sarebbe sufficiente una posta di bilancio anche di minima entità che permetta di non considerare chiusa la vicenda in questo modo, ma che dimostri la volontà e l'impegno di modificare questo tipo di atteggiamento.

Per quanto concerne il problema della previdenza, vorrei sottolineare la necessità di realizzare una fiscalizzazione, almeno parziale, degli oneri contributivi pagati dai coltivatori nelle zone del Mezzogiorno e in quelle svantaggiate. Non voglio tediarvi con la lettura dei dati, peraltro numerosi, che riguardano gli anni pregressi e le somme che si sono accumulate a seguito del procrastinarsi nel tempo del pagamento di tali oneri contributivi; riteniamo però che la fiscalizzazione dei contributi previdenziali ed assistenziali — si tratta poi di individuare un'aliquota sufficiente — rappresenterebbe una significativa inversione di tendenza e potrebbe consentire alla nostra organizzazione — ma credo anche a tutto il mondo agricolo — di guardare alla legge finanziaria in discussione con maggiore serenità.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai commissari per le eventuali domande vorrei precisare che stiamo svolgendo alcune audizioni per ascoltare le osservazioni ed i punti di vista delle varie organizzazioni interessate al settore agricolo; la discussione sul disegno di legge finanziaria avrà luogo in un secondo momento e in quella sede ciascun deputato e ciascun gruppo esprimerà le proprie valutazioni. Quella odierna è un'attività preliminare tesa a conoscere alcune opinioni di cui i deputati terranno conto durante l'esame dei documenti di bilancio, che sarà sicuramente impegnativo.

Do ora la parola ai colleghi.

PASQUALE DIGLIO. Vorrei cogliere l'occasione per pregare i nostri ospiti di portare il mio saluto ai presidenti delle loro organizzazioni, i quali probabilmente hanno impegni così gravosi da non permettergli di venire a rappresentare i problemi dell'agricoltura in questa Commissione, dove le questioni sul tappeto si

affrontano attraverso il confronto delle diverse posizioni. Comprendo tali difficoltà e ringrazio i rappresentanti delle tre organizzazioni qui presenti per gli esaurienti chiarimenti che ci hanno fornito su alcune voci di bilancio. Naturalmente, un confronto di carattere politico presupporrebbe una possibilità che in questo momento purtroppo non abbiamo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri deputati che desiderino intervenire, ringrazio i rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole per aver accolto l'invito della nostra Commissione. A mio avviso, al di là dell'osservazione in merito alla rappresentanza delle organizzazioni, le osservazioni che sono state svolte in questa sede sono molto importanti per il nostro lavoro. Prendiamo atto di quanto è stato esposto, che potrà essere condiviso o meno da parte dei diversi gruppi parlamentari. La prossima settimana, la nostra Commissione avvierà l'esame dei documenti di bilancio e le organizzazioni professionali agricole potranno seguire attraverso gli atti parlamentari il relativo lavoro, avendo contezza delle posizioni dei singoli gruppi, che mi auguro sia possibile unificare nelle conclusioni, con riferimento ai problemi che sono stati sollevati anche nel corso della presente audizione.

MAURIZIO NOCI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Vorrei prendere la parola soprattutto perché le osservazioni e le critiche sollevate in questa sede sono naturalmente rivolte al Governo, al quale è certamente va imputata l'impostazione della legge finanziaria. Rivolgendomi all'onorevole Diglio, osservo che forse è meglio giocare con la « De Martino » piuttosto che con i titolari, considerate le situazioni che si presentano: magari, vi è anche una maggiore possibilità di svolgere un ragionamento...

PASQUALE DIGLIO. Si tratta di tecnici.

MAURIZIO NOCI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Gli inter-

venuti hanno lamentato il fatto che circa il 50 per cento dei fondi disponibili venga assegnato alle regioni, che non sono molto puntuali: personalmente, ne sono convinto. Gradiremmo, allora, che le organizzazioni professionali agricole ci indicassero quali sono le regioni che « vanno da sole » e non corrispondono ai dettami che dovrebbero rispettare. È giusto, infatti, che le medesime organizzazioni professionali si facciano carico di tale responsabilità: non vi può essere, a livello territoriale, un rapporto di complicità per determinati ritardi e la successiva denuncia degli stessi, a livello nazionale, come se gli inadempimenti delle regioni costituissero un problema che fa capo al Governo. Le istituzioni locali ed il Governo rappresentano, infatti, realtà ben diversificate.

Per quanto riguarda le critiche relative agli aumenti contributivi, per esempio per l'INADEL, dobbiamo considerare che la Commissione agricoltura del Senato, facendo il mestiere degli altri, ha chiesto lo stralcio dell'articolo 9: personalmente, ho sempre ritenuto che di tale problema si dovesse occupare la Commissione lavoro, dato che la Commissione agricoltura non può essere composta da « tuttologi », che si occupano anche di quanto non compete loro da un punto di vista istituzionale. Non ritengo che si debba guardare con terrore al deficit dell'INADEL, o dell'INAIL, citando al riguardo cifre dell'ordine di 15 mila miliardi ed osservando con ironia che si tratta di deficit superiori a quello della Federconsorzi: già quest'ultimo rappresenta un dramma e citarne altri non consente di sgravarsi la coscienza.

FRANCESCO BRUNI. Se il sottosegretario conoscesse i debiti che hanno i coltivatori !

MAURIZIO NOCI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Almeno costoro pagano i propri debiti; in altri casi, invece, non se ne vuol rispondere !

Vorremmo quindi sapere quali siano le proposte delle organizzazioni professionali agricole per gli aumenti contributivi che vi dovranno pur essere e che non devono

terrorizzare. Occorre anche una riflessione relativa alla dignità di coloro che andranno in pensione nel settore dell'agricoltura ed avranno diritto di percepire pensioni adeguate. Quali aumenti contributivi, allora, si propongono? Non mi sembra un'impostazione responsabile quella di chi fa « i pidocchi » — mi scuso per l'espressione — ai pochi soldi disponibili e grida al terrore ogni volta che vi sono iniziative dirette ad aumentare i contributi...

FRANCESCO BRUNI. Non bisogna polemizzare...

MAURIZIO NOCI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non intendo polemizzare; se l'onorevole Bruni volesse intervenire lo ascolterei volentieri, visto che non ne ho avuto mai l'occasione in questa sede: vi sarebbe così la possibilità di un confronto franco.

Per quanto riguarda le considerazioni svolte sulla rimodulazione al 1993 dei 2.085 miliardi, in realtà essa è valida sotto l'aspetto dell'impegno. Effettivamente, si verifica un salto di un anno, che però va considerato nell'ambito del contenimento della spesa pubblica, rispetto al quale anche il settore dell'agricoltura deve compiere i propri sacrifici. Forse è pesante, ma bisogna sapere responsabilmente che è così!

Ricordo infine che, come è a tutti noto, il 60 per cento della politica agricola si determina a livello non nazionale ma europeo: è in sede comunitaria, quindi, che dobbiamo perseguire una vera politica economica per il settore agricolo. È troppo

facile scoprire la sua assenza in un momento di crisi, dopo che per quindici anni non si è provveduto al riguardo.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Noci per il suo intervento che naturalmente rispecchia le sue posizioni, le quali possono differire da quelle della Commissione. La sua opinione...

MAURIZIO NOCI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. È l'opinione del Governo!

PRESIDENTE. Certamente, non intendo distinguere la posizione del sottosegretario Noci da quella del Governo, ma precisare che essa non corrisponde necessariamente con quella della Commissione. Quest'ultima avvierà il proprio dibattito sui disegni di legge finanziaria e di bilancio la prossima settimana ed in quella sede si effettuerà un confronto tra le posizioni dei gruppi parlamentari; per ora, l'audizione dei rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole era diretta soltanto all'acquisizione di utili elementi conoscitivi. Ringrazio, in conclusione, tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito.

La seduta termina alle 17,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 3 dicembre 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO